

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

23

Urban acupuncture & art-infoscape

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 12 n. 2 (DECEMBER 2019)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities/ *Agopuntura e urbanistica tattica nella rigenerazione delle città*
Antonio ACIERNO 7

Introduction/Introduzione

- Artistic experiments of urban acupuncture/ *Esperimenti artistici di agopuntura urbana*
Alessandra PAGLIANO 17

Papers/Interventi

- Residual Urban Spaces and new Communities of Social Practices/ *Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali*
Paolo GALUZZI, Martina MAGNANI, Elena SOLERO, Piergiorgio Vitillo 31
- Urban System Analysis Through Behavioural Perception: Case of A City in Global South/ *Analisi del sistema urbano attraverso la percezione comportamentale: caso di una città nel sud globale*
Mainak GHOSH, Sayantani SAHA 51
- Artistic experiments for small-scale actions and widespread purposes/ *Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse*
Anna Lisa PECORA 75
- The reprogramming of the city and the territory by the informal and small scale: the pavilions of Alexander Brodsky/ *La riprogrammazione della città e il territorio dalla scala piccola e informale: i padiglioni di Alexander Brodsky*
Fernando MORAL-ANDRÉS, Elena MERINO GÓMEZ 89
- Representation and Communication Strategies of the Urban Staging, between Visual and Performing Arts/ *Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative*
Massimiliano CIAMMAICHELLA, Gabriella LIVA 105
- Anamorphic installations for urban metamorphosis/ *Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane*
Greta ATTADEMO 119
- Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy/ *Introduzione al perceptions mapping: il caso studio di Salerno, Italia*
Ruba SALEH, Christian OST 137

Sections/Rubriche

- Book reviews/ *Recensioni* 163
- Events, conferences, exhibitions/ *Eventi, conferenze, mostre* 167

Abstract

Artistic experiments for small-scale actions and widespread purposes

Anna Lisa Pecora

Abstract

In 1986, Ignasi de Solà Morales opened the debate concerning innovative project approaches for Barcelona. He claimed the need to analyze the town toward its details instead of considering only its planar view. Adopting the neighbors point of view means to observe the town from inside: streets, public and private spaces, people behavior; everything influencing the relationship between the human and the environment, defines the town identity. Some year later, in 2008, Manuel de Solà Morales, in his book *A matter of things*, talks about a new kind of intervention, called urban agopuncture. A different design view paves the way for new urban actions developing on multidisciplinary fields. Not only urbanists can play a role in social dynamics framework, but other different issues interact each other to improve urban life: for example art and design can promote bottom-up actions. The time of top down planning, with its generic view,



is ended, turning in an opened debate where, first of all, people can express their needs, hopes, habits, discomforts. After analyzing usefulness and power of the artistic tool for planning, in conclusion, we'll show a project example for a suburban situation.

Keywords:

Urban acupuncture, renewal, street art, participated art, anamorphosis

Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse

Nel 1986 Ignasi de Solà Morales, apriva la strada ad un nuovo sentimento progettuale per la città di Barcellona. Si trattava, per de Solà Morales, di abbassare lo sguardo per guardare la città non più dall'alto di una planimetria, ma dall'interno, attraverso il punto di vista del cittadino: strade, spazi pubblici e privati, ma anche le tracce che il vissuto lascia sul costruito e viceversa; macro e micro sistemi che connotano il tessuto urbano e disegnano i contorni del suo carattere unico. Qualche anno più tardi, nel 2008, il fratello Manuel introduce un nuovo concetto di intervento progettuale, parlando di "agopuntura urbana" nel suo libro "a matter of things". Un visione alternativa di rigenerazione urbana si fa largo in campo progettuale, aprendo la strada a nuove pratiche che si articolano su un terreno multidisciplinare.

Il ridisegno delle dinamiche sociali non è più esclusiva pertinenza dell'urbanista ma entrano in gioco altre discipline come l'arte ed il design che riescono ad esprimere una sensibilità che parte dal basso; finito il tempo delle pianificazioni imposte dall'alto e pensate per una fruizione generalizzata, l'ambiente costruito fa spazio ad un dibattito più aperto, dove, prima di tutto si dà voce agli abitanti, alle loro aspettative, alle loro abitudini, al loro disagio. Dopo aver analizzato le ragioni e le potenzialità dello strumento artistico come opportunità progettuale, il percorso di analisi si conclude con un ipotesi progettuale applicabile ad una realtà di periferia.

PAROLE CHIAVE:

Agopuntura urbana, rinnovamento, street art, arte partecipata, anamorfosi

Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse

Anna Lisa Pecora

Nel 2003, James Lerner pubblica un libro dal titolo "agopuntura urbana". Lerner, intorno agli anni '60 è il sindaco di Curitiba (Brasile), e durante la sua amministrazione riesce ad incidere radicalmente nel futuro della sua città, sollevandola dal degrado e trasformandola in un modello di rinnovamento. Egli parte dal principio che il rinnovamento urbano si basi su caratteristiche psicologiche oltre che fisiche.

Questa strada era stata tracciata qualche anno prima da Ignasi de Solà Morales che, parlando di nuovi progetti per Barcellona diceva: «Uno stadio, una piazza o una scuola possono essere grandi centri monumentali, completi, singolari, dominanti. Rielaborare questi stereotipi introducendo una buona dose di attenzione agli elementi minori, a quanto c'è di più quotidiano e di privato [...]; affermare un certo senso della rappresentazione delle istituzioni, pensata dal punto di vista del cittadino medio che [...] ha altro senso della vita urbana se non quello che gli deriva dalla sua esperienza di utente, pedone, contribuente o cittadino: queste sembrano essere le *arrières pensées* di alcune architetture [...degli] ultimi anni [...]» (de Solà Morales, 1986).

Nel 2008 Manuel de Solà Morales teorizza interventi di agopuntura urbana in risposta a problemi infrastrutturali, applicando tali principi nel suo progetto sulla mobilità della zona costiera di Moll de la Frusta (Barcellona). Entrambi gli esempi partono da un presupposto: il rapporto tra corpo umano ed il "corpo" urbano è inscindibile, questi si influenzano e vivono in un binomio di mutua dipendenza. Da un lato l'uomo subisce una pressione dall'ambiente: il suo tessuto connettivo, gli stimoli visivi, i suoi solchi ne condizionano abitudini, movimenti e modalità di socializzazione. Allo stesso tempo la città ha perso il suo impianto pianificato per accogliere un dinamismo azionato dal basso; come organismo vivo, in continua trasformazione, modifica le sue trame in relazione a dinamiche mai uguali in cui, piuttosto che azioni politiche calate dall'alto, entrano in gioco anche fattori spontanei nati da ragioni economiche, geografiche, climatiche, ma anche comportamentali e sociali.

«In quest'attività di modellamento, luoghi e spazi svolgono un ruolo particolare: anch'essi originati da un processo di costruzione sociale, essendo il loro significato continuamente creato e ricreato attraverso le narrazioni e le interazioni di coloro che vi vivono, a loro volta riproducono cultura senza che le persone coinvolte nel processo ne siano consapevoli (Connerton 1989). Quasi fossero degli accumulatori di memorie, ricordano nel quotidiano, in modo silenzioso ma persistente, i principi

sottesi a una specifica modalità di percepire le relazioni umane. Rendono possibili alcune forme di movimento, ne escludono altre, sollecitano l'uso dei sensi, e i corpi, che questi spazi attraversano e che al loro interno interagiscono, ne risultano plasmati e modificati. Fra i due ordini vi è, dunque, una relazione mutualmente costitutiva. I corpi percorrono gli spazi, e attraverso il movimento fanno proprio il tessuto urbano, con la sua eterogeneità e diversità» (Bellagamba, 1999).

Se in tempi preglobalizzati, in questo binomio avremmo individuato le radici del *genius loci*, le cose cambiano sensibilmente nell'epoca "dell'iperconnessione". Secondo Zygmunt Bauman questa reciproca plasmabilità, oggi è fortemente influenzata dalla tendenza all'omologazione sociale e pertanto acquisisce connotazioni sempre meno specifiche e identitarie. Quella che Bauman chiama "fluidità", se da un lato agevola gli scambi e annulla i confini fisici, dall'altro genera nella comunità nuove patologie: senso di instabilità, incertezza, solitudine, paura del diverso. Queste ansie sociali si riversano per le strade, modificando anche il rapporto con lo spazio comune.

Già agli inizi del '900, Georg Simmel teorizzava l'immagine quanto mai contemporanea dello "straniero" in ogni luogo, interpretando l'isolamento dell'uomo moderno, come l'incapacità di sentirsi parte del suo contesto e generando quindi rispetto ad esso, distacco e imparzialità (Augustoni, 2000). Il crescente bisogno di "solidità" in uno scenario "fluido", si ripercuote nella ricerca del "privato", del "sempre meno aperto", fisicamente e socialmente, uno spazio pubblico, quindi, che assomigli sempre più allo spazio domestico. Spazi collettivi dove il gruppo possa riconoscersi, trovare non solo la sua intimità, ma anche la sua identità (Brambilla, 2010). Non basta un vuoto per fare una piazza, ma è necessario che essa sia percepita come tale dalla comunità e che sia messa in relazione con il tessuto urbano.

Per spiegarla con le parole di De Carlo :«Luoghi pubblici sono quelli dove la gente si incontra, svolge attività comuni, impara, insegna, si accultura, contempla, si distrae, si concentra, prega, canta, recita e ascolta, balla, ecc. Luoghi pubblici sono quelli dove la città si esprime; senza luoghi pubblici la città (e il territorio) non esistono, la qualità dei luoghi pubblici è una componente primaria della qualità della città e del territorio» (De Carlo, 2005).

E' quindi in questa "fluidità" di relazioni che avviene il trasferimento dei nuovi valori sociali al territorio. Pierluigi Nicolin parla di "resilienza" riferendosi a questa «capacità di un sistema di adattarsi ai cambiamenti: la capacità di un insediamento, di un'iniziativa o di una persona di conservare la propria integrità e il proprio scopo fondamentale di fronte a una drastica modificazione delle circostanze» (Nicolin 2004). Nicolin però stabilisce un confine oltre cui la scena urbana perde questa flessibilità;

egli fa una distinzione tra città storica, metamorfica ma con una solida identità al tempo stesso e altre tipologie insediative, fragili, incapaci di «metabolizzare i processi di trasformazione» (Nicolin 2004). Gilles Clement descrive così queste frange antropizzate prive di forza caratteriale: «una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. [Un insieme che] si situa ai margini» (Clement 2003)¹.

Clement, abituato a decodificare sia il paesaggio che il tessuto urbano, attraverso il tratto della mano, disegna abilmente, anche con le parole, i contorni salienti delle periferie. "Non luoghi", dove l'assenza di centralità non è dovuta a ragioni geometriche, ma funzionali e le polarità si ribaltano: mentre la piazza, la chiesa, il cinema (se c'è), si svuotano, rappresentano momenti transitori nella vita della comunità, le stazioni ferroviarie accolgono lunghe attese di sporadici treni e, nel frattempo, si animano, talvolta generando i presupposti di una inconsapevole aggregazione sociale. L'esigenza migratoria che spinge verso la centralità, il lavoro, lo svago, è essa stessa motore di un primo cambiamento funzionale che, se opportunamente interpretato, può costituire un primo input progettuale finalizzato a generare nuovi metabolismi urbani.

È quella che Carta chiama "creatività urbana", una spinta ideativa che parte dal basso, dalla comunità stessa e che può costituire un nuovo volano per lo sviluppo urbano. «Perché dobbiamo limitarci a pensare che siano solo alcuni mestieri a produrre la creatività delle città, e non dobbiamo pensare che sia la città stessa, l'intelligenza collettiva dei suoi abitanti, a innescare quelle scintille in grado di accendere risorse, produzioni e qualità in grado di alimentare le forze di sviluppo che dalle città si diramano per "guidare il pianeta" nel secolo urbano?» (Carta, 2007).

Riprendendo quindi le teorie di Manuel de Solà Morales, non è più il momento di guardare al territorio costruito nella sua globalità per interventi a grande scala, ma è possibile localizzare lo sguardo individuando punti nevralgici del tessuto urbano, esattamente come avviene nella pratica della medicina agopunturale. L'estetica della città, come la pelle di un organismo vivente, trasmette impressioni sensoriali e con esse l'energia e la complessità del suo vissuto, di conseguenza, intervenendo su di essa, si possono attuare azioni di risignificazione per modificarne la fruizione.

Non si tratta di trasformare spazi e architetture, ma di modificarne la percezione per portare in evidenza dettagli e valori nascosti. Localizzazioni puntuali quindi, ma al tempo stesso interconnesse, interdipendenti e capaci pertanto di influenzarsi a vicenda per innescare un meccanismo concatenato di dinamiche rigenerative.

Da questi presupposti può partire una nuova lettura della periferia, non più luogo dell'assenza: «"l'ombra" della città storica; [... diventa] sia luogo di accoglienza e convivenza di culture differenti, sia manifestazione di una volontà di riscatto dalla condizione di "non luogo" o di "luogo altro"

rispetto ai centri storici» (di Sirio, 2014). A tal proposito, in un'intervista al Sole 24Ore, Renzo Piano rivaluta il ruolo delle periferie: «[...] È fragile il paesaggio e sono fragili le città, in particolare le periferie dove nessuno ha speso tempo e denaro per far manutenzione. Ma sono proprio le periferie la città del futuro, quella dove si concentra l'energia umana e quella che lasceremo in eredità ai nostri figli. C'è bisogno di una gigantesca opera di rammendo e ci vogliono delle idee» (Piano, 2015).

Ma in uno scenario in continua trasformazione, dove il metamorfismo "fluidifica" l'esperienza sociale e abitativa, macrointerventi gestiti esclusivamente in una logica di pianificazione urbanistica, possono condurre a esiti opposti rispetto alle attese.

Studi condotti dall'Ufficio Federale per lo sviluppo territoriale della Confederazione Svizzera, hanno osservato come, in taluni casi, la riqualificazione strutturale di quartieri svantaggiati, abbia sfavorito le frange più deboli della popolazione a causa dell'incremento del valore immobiliare (Brambilla, 2010). Le criticità, non vanno negate o seppellite sotto un'azione di abbellimento, ma analizzate per trasformarle in stimoli progettuali. Oggi, sempre più spesso, le risposte arrivano dall'arte urbana investendo molteplici professionalità: architetti, artisti, sociologi, urbanisti. Marco Casagrande, Helena Casanova & Jesus Hernandez, Boa Mistura, Collective Etc, sono solo alcuni esempi di come, con differenti linguaggi artistici sia possibile rimodulare politiche top-down su una logica che caratterizza i movimenti bottom-up (Carbone et al 2016).

Ognuno di essi ha una visione diversa di quali siano i "punti sensibili" della "pelle urbana" e di quali possano essere le strategie agopunturali, ma nella totalità dei casi si tratta di azioni a scala ridotta che riescono ad estendere la loro eco oltre i perimetri fisici dell'intervento. Ciò che si riduce non è l'esito, che invece guarda in grande, ma soprattutto costi, spazi e facilità realizzative, grazie all'opportunità, per la comunità locale, di condividere diverse visioni della propria città e di farle confluire in uno sforzo comune. L'arte pertanto diventa "pubblica" quando diventa veicolo aggregativo, ricuce percezioni differenti della realtà; quando unisce in un'unica espressione corale, voci che parlano lingue diverse; quando attraverso il coinvolgimento emotivo, rianima il senso di appartenenza nelle aree "dell'assenza", del "nulla".

E ancora è "arte pubblica" quando restituisce identità rafforzando il legame con il proprio territorio; un'arte che, ricostruendo tasselli di umanità e di socialità disgregata dalla contemporaneità globale, si sostituisca alle demolizioni, alle cancellazioni. È così che la street art si libera del preconcetto di illegalità (Pagliano, 2019) per assumere il ruolo di medium comunicativo, capace di dar voce alle fasce più deboli, ma anche di concorrere al loro riscatto.

Attraverso i particolari stimoli percettivi che l'arte trasmette, essa riesce

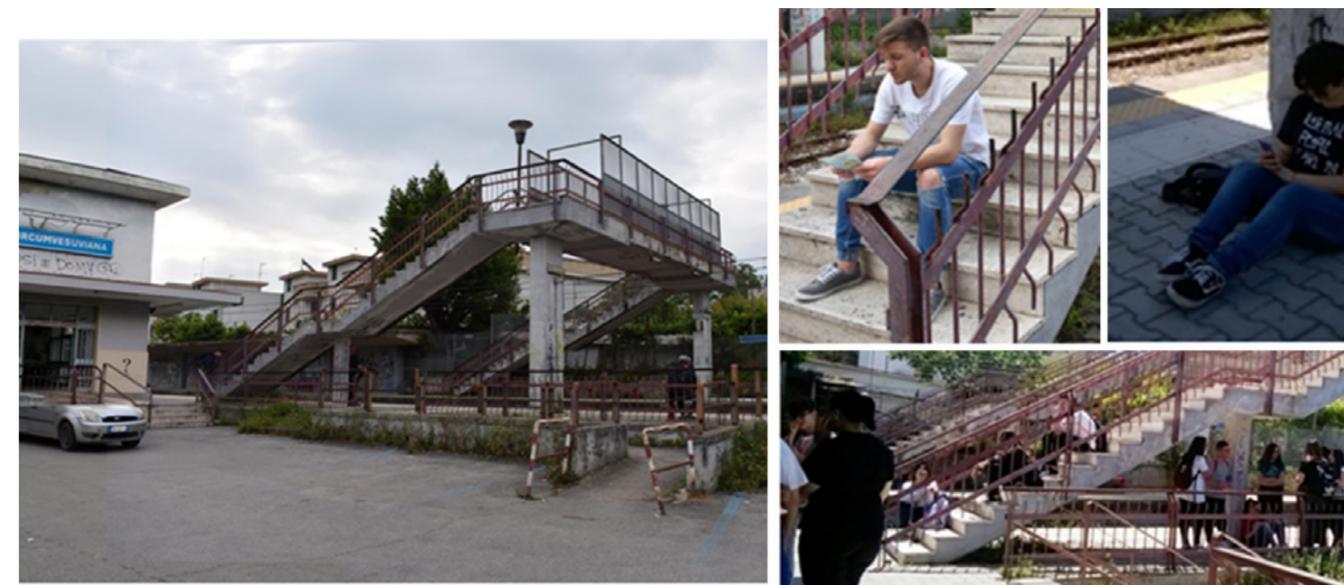
ad interferire nel processo di conoscenza del contesto su cui insiste, assumendo un ruolo premiante nell'afflusso di informazioni. La percezione visiva è infatti un vero e proprio processo di conoscenza: se secondo Arnheim guardare il mondo significa "tendere una mano" (Arnheim 1997) verso di esso, l'arte può costituire quel particolare filtro interpretativo che ne aiuta l'esplorazione e di conseguenza il disvelamento di ciò che in esso può essere gratificante.

Secondo Berlyne il processo di conoscenza è agevolato dalla curiosità verso ciò che reputiamo inconsueto (Berlyne, 1954). Quando l'attività estetica riesce ad introdurre, all'interno dello scenario (nel nostro caso) urbano, un diversivo rispetto alle esperienze pregresse, essa stimola un comportamento esplorativo che innalza i livelli di arousal; questi variano in relazione al "valore edonico positivo" dell'esperienza visiva, grazie a quelle che Berlyne definisce "proprietà collative" dello stimolo stesso (Argenton, 2017).

Al tempo stesso la lettura dei pattern visivi, per quanto complessi, non può sconfinare i limiti della comprensione, in quanto rischia di generare un totale distacco. Pertanto un'arte partecipata, che coinvolga la comunità, ma che al tempo stesso introduca letture innovative degli spazi urbani, si pone in una posizione di equilibrio tra le dimensioni di: «familiarità-novità, monotonia-sorpresa, semplicità-complessità, chiarezza-ambiguità, staticità-variabilità [e in tal modo protendere verso la ricerca di] stimoli che sono attraenti, piacevoli o premianti, almeno in parte, a causa delle loro proprietà collative» (Argenton, 2017).

In particolare, quando, come nel caso dei Boa Mistura, la tecnica uti-

Fig. 1 - La stazione di Cicciano: stato di fatto (fonte: Anna Lisa Pecora)



lizzata è l'anamorfofi, tale compiacimento è generato dall'azione ludica innescata dallo stesso strumento grafico.

L'anamorfofi si svela nella sua configurazione progettata, solo da un punto di vista preferenziale; è l'osservatore che, spinto dalla sua stessa curiosità alla ricerca della giusta posizione del suo sguardo, partecipa attivamente al compimento dell'azione artistica, che assume pertanto i tratti del gioco, del divertimento. È vero che si tratta di interventi dal carattere effimero, ma è proprio quest'aspetto che ne agevola la comunicazione ad ampio spettro, che la rende collante di culture diverse, anche delle più emarginate. Ed è proprio su queste ultime che gli artisti pongono maggiormente la loro attenzione, in quanto più deboli e inclini alla devianza.

Se, come sostiene Bauman, «il mondo contemporaneo è un contenitore pieno fino all'orlo di una paura e una disperazione erratiche, alla ricerca disperata di sfoghi» (Bauman, 2017), il problema è più profondo per chi vive ai margini. La perdita di riferimenti e il senso di instabilità, agiscono come inneschi del degrado, condizionando negativamente la percezione dello spazio urbano; l'arte può invertire questa logica delle "finestre rotte"⁴, riportando il senso del bello e facendo in modo che la comunità se ne senta parte

Un esempio progettuale: l'arte come strumento per il progetto di rigenerazione urbana

Cicciano è un paese nella periferia nolana che durante gli anni della crisi economica subisce un notevole incremento demografico, agevolato dal crollo del mercato immobiliare. Il paese, quindi, cambia rapidamente la sua impianto urbano, passando da villaggio rurale in piccola cittadina. Una crescita che riguarda essenzialmente l'edilizia abitativa, ma che non procede di pari passo con adeguamenti infrastrutturali e politiche sociali.

La comunità pertanto, rimasta esclusa dai processi di trasformazione del tessuto urbano, non si riconosce nella nuova "pelle" della sua città, che di giorno si svuota, trasformandosi in una città dormitorio.

Strade senza vita e piazze come "vuoti", configurano uno scenario ai margini, come quello di tante altre periferie dove non si riescono a leggere le tracce del vissuto. E così a Cicciano il luogo più animato diventa la stazione ferroviaria, dove soprattutto i giovani, seppur inconsapevolmente, scambiano umanità e lasciano, nei graffiti, le tracce dei loro desideri per il futuro (Andriello 2002), del loro bisogno di riconoscersi lì, di adottare quegli spazi per socializzare e per esprimersi.

La stazione di Cicciano diventa pertanto il sito per un progetto di agopuntura urbana, che usi l'arte partecipata e in particolare la tecnica anamorfica, in luogo di interventi strutturali. Attraverso lo strumento

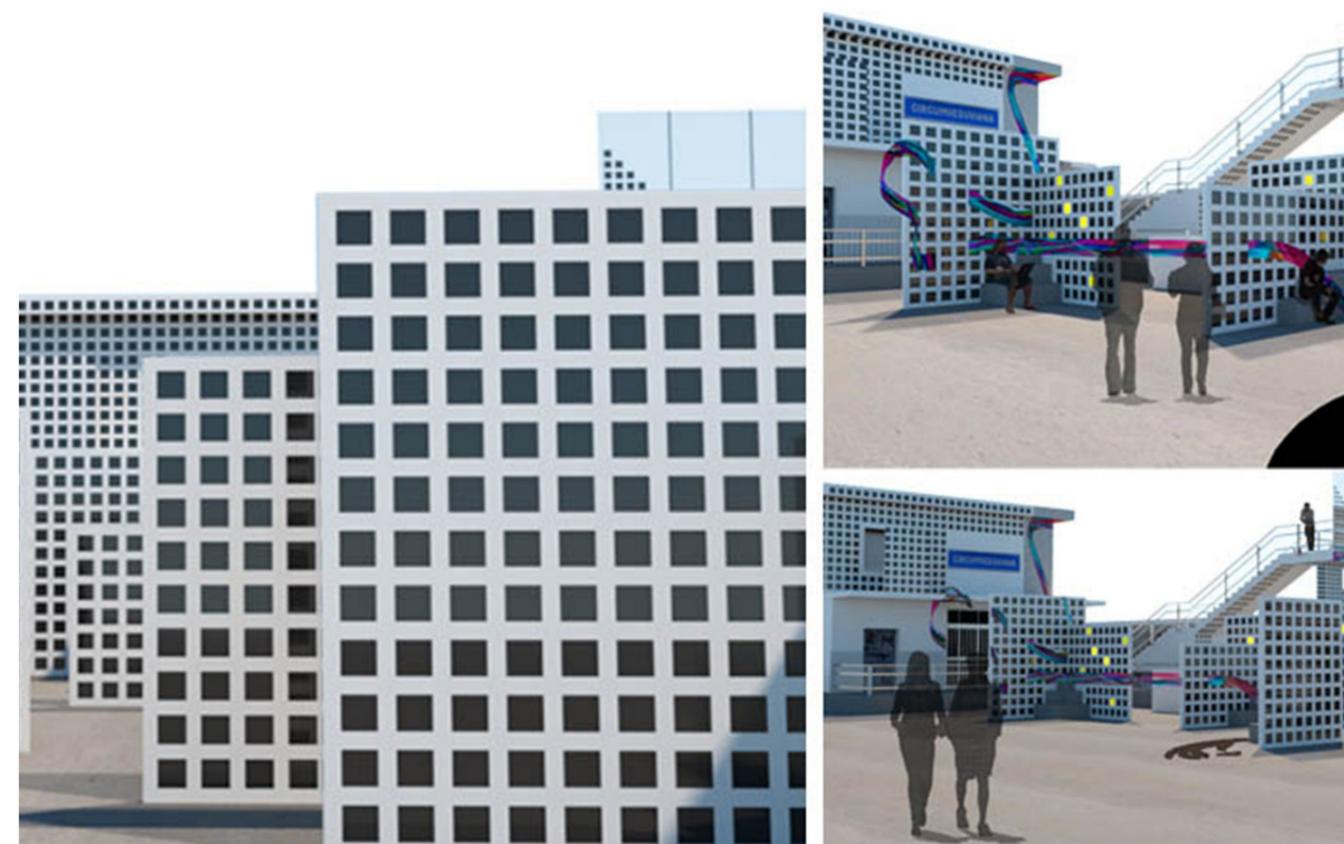
anamorfico quindi, si cerca di modificare la percezione degli spazi per cambiarne la fruizione, mentre l'ascolto proattivo della comunità e il suo coinvolgimento, rendono l'intervento un'iniziativa comune, in cui riconoscersi e identificarsi al fine di innescare nuove azioni di tutela e rigenerazione del territorio. Le criticità diventano potenzialità per restituire uno spazio-servizio e qualità sociale ai cittadini tutti, senza differenze fisiche, di razza o generazionali.

In *Drawing a New Town* la città diventa soggetto rappresentato, ma soprattutto, spazio vissuto, riconquistato attraverso il gesto artistico.

Oltre all'eliminazione delle barriere architettoniche con la creazione di una rampa, si ritagliano, nello spazio informale dell'area destinata oggi a parcheggio, luoghi d'aggregazione e attesa mediante l'installazione di pannelli e sedute. L'arredo urbano è progettato osservando gli atteggiamenti delle persone che ogni giorno frequentano la stazione e pertanto non è costituito da classiche panchine, ma da moduli cubici che, variamente assemblati, rispondono alle diverse abitudini ed esigenze: da quelle atipiche dei giovani, che solitamente siedono per terra o sui gradini, a quelle più canoniche di adulti e anziani.

Al contempo le strutture architettoniche diventano supporto per l'ope-

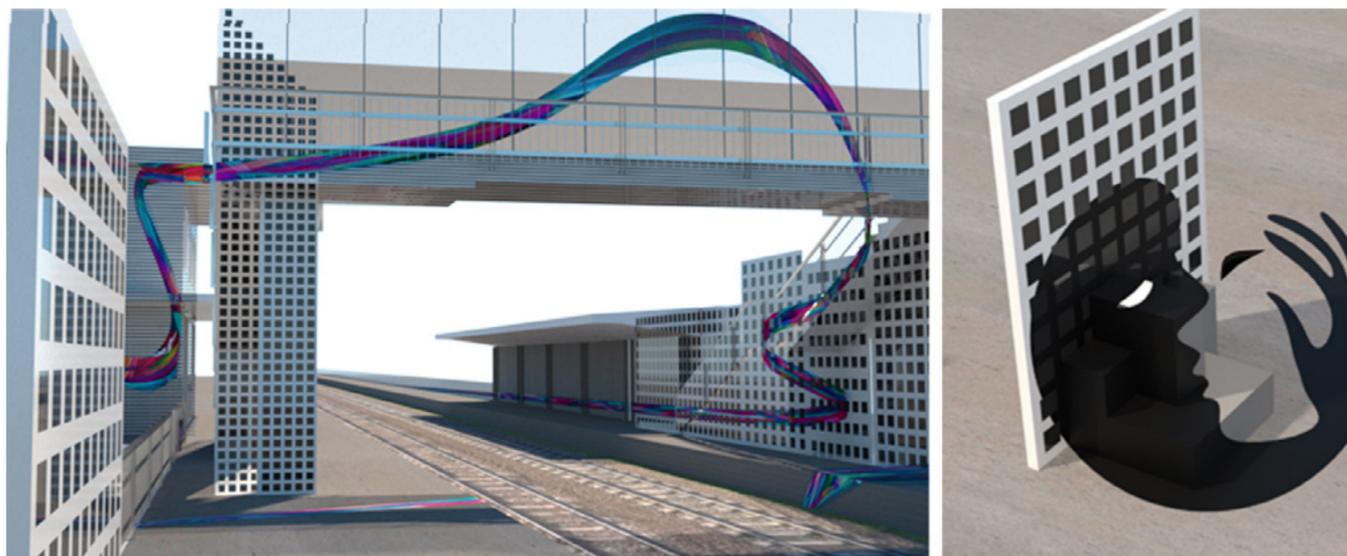
Fig. 2 - *Drawing a new town: prima e seconda vista privilegiata dell'installazione anamorfica (fonte: Anna Lisa Pecora)*



ra anamorfica alla cui realizzazione partecipano tutte le parti coinvolte. L'intervento è concepito come un percorso narrativo che, tramite pause anamorfiche, guida la rilettura degli spazi urbani e l'acquisizione di una rinnovata coscienza civica. Introduce il percorso la configurazione di una città distopica, metafora dell'assenza di umanità. Essa, ottenuta per giustapposizione di quinte su un esatto schema geometrico e prospettico, cela, solo per poco, uno scenario radicalmente opposto dove vitalità e colori animano gli spazi e accompagnano alla scoperta delle illusioni anamorfiche. Ma è solo quando l'osservatore raggiunge i punti di vista preferenziali che il tema concettuale prende corpo: i colori distribuiti lungo il percorso si riconnettono in un unico nastro multicolore che diventa filo conduttore del percorso progettuale. Questo nastro policromo allude alla vita che quotidianamente attraversa quei luoghi e ricuce lo spazio, legando insieme preesistenze e nuove installazioni.

Pertanto, solo quando si è disposti a modificare i propri ritmi abituali per fermarsi ad osservare, avviene il disvelamento del messaggio visivo e morale veicolato dall'opera. In questo risiede la forza della "nostra" tecnica grafica: innescare un rapporto duale con l'osservatore che, sentendosi parte attiva, ne è fruitore ma anche autore. Così questi viene spinto a proseguire il suo percorso dalla stessa curiosità di scoprire altre suggestioni visive, fino all'ultimo momento anamorfico, che rappresenta l'incontro tra due opposti e che lascia riflettere sull'importanza di rinunciare alle proprie "posizioni" per capire la diversità di chi ci sta accanto. Quindi l'anamorfose non è solo il mezzo grafico, ma il veicolo di un messaggio sociale recepito tanto più intensamente, quanto più ognuno è disposto a

Fig. 3 – Terza e quarta vista privilegiata per l'installazione anamorfica (fonte: Anna Lisa Pecora)



cambiare il proprio punto di vista abituale. *Drawing a New Town* introduce, già nel titolo, il valore affidato al mezzo espressivo: «Quale privilegiato agente di conoscenza, il disegno traghetta, non senza tensioni, le idee del passato verso le nuove aspirazioni e la rinnovata etica sociale» (Chiarenza, 2014).

La frase si fa ancor più vera quando il progetto grafico diventa addirittura spazio percorribile, come nel nostro caso. In questa capacità di innescare nuove dinamiche urbane per ricreare una "New Town", la nostra ipotesi d'intervento rintraccia la sua ragion d'essere e la sua peculiarità: una creazione che, viaggiando sul piano emotivo, veicola messaggi conferendo valore aggiunto all'opera dell'uomo.

Conclusioni

La street art è rimasta a lungo relegata alla condizione di illegalità, spesso associata all'immagine di degrado e residualità. Oggi questa visione sta cambiando, rivalutando la funzione comunicativa di questo mezzo espressivo, che in taluni

casi è manifestazione e denuncia di disagio sociale. Il concetto di arte urbana si rinnova per assumere forme e ruoli che possono rivelarsi strategici nell'attivazione di processi di rianimazione del territorio. In questa veste essa diventa intermediario tra diversi ambiti disciplinari, così come tra la comunità e la città. Gli studi sulle Broken Windows, condotti da James Q. Wilson e George L. Kelling, hanno dimostrato l'importanza dell'immagine percepita del degrado nell'incremento di dinamiche degenerative, pertanto è possibile intervenire sulla riconfigurazione percettiva della scena urbana al fine di veicolare valori positivi che possano agevolare il riscatto sociale in aree emarginate. Focalizzando l'attenzione sui punti "sensibili" del territorio, si possono attivare interventi puntuali che, come nella tecnica della medicina agopunturale, siano capaci di azioni di "cura" sull'intero tessuto urbano. Il nostro esempio progettuale, trasferisce le metodologie d'intervento dell'agopuntura urbana, come quelle adottate dai Boa Mistura per le favelas brasiliane, ad un caso studio della periferia nolana. Il progetto, sviluppato come tesi di laurea, e attualmente in attesa di finanziamento per l'attuazione, è stato sviluppato anche tramite numerosi laboratori didattici che hanno coinvolto non solo gli studenti, ma anche associazioni di persone con disabilità e alcune sezioni della cittadi-

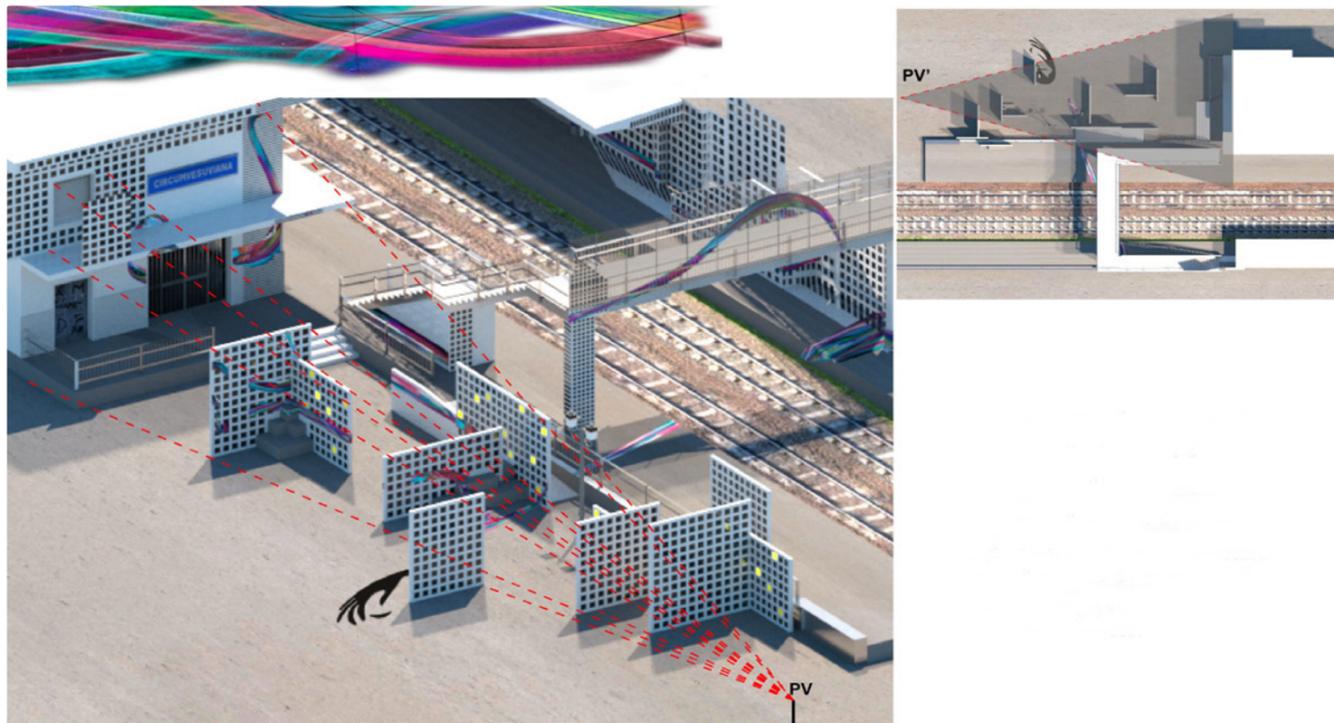
Fig. 4 – Altri punti di vista dell'installazione anamorfica (fonte: Anna Lisa Pecora)



Fig. 5 – Altri punti di vista dell'installazione anamorfica (fonte: Anna Lisa Pecora)

nanza, consentendo di accogliere le loro proposte, aspirazioni, problemi, disagi. La partecipazione attiva della comunità è, infatti, funzionale al perdurare delle dinamiche rigenerative attivate dall'esperienza artistica, verso cui, in tal modo, si genera un senso di appartenenza e protezione. Pertanto, migliorando la qualità estetica di aree marginalizzate, l'arte genera un'esperienza emozionale che, aprendo lo sguardo a nuove letture dello spazio urbano, rafforza il legame con il luogo, ridesta sentimenti positivi e innesca rinnovate dinamiche nelle relazioni umane.

Fig. 6 – Allineamenti prospettici e sfori visivi della prima installazione (fonte: Anna Lisa Pecora)



ENDNOTES

- 1 Gilles Clement in Brambilla E. (2010).
- 2 Casagrande oltre che architetto è anche teorico dell'agopuntura urbana e sviluppa i suoi progetti in una visione organica di città, pertanto i suoi interventi sono legati soprattutto al verde pubblico e alla natura. Casanova & Hernandez, anch'essi autori di testi sul tema, legano gli interventi alla partecipazione sociale negli spazi pubblici, mentre i Boa Mistura lavorano essenzialmente in aree fortemente degradate e i loro principali lavori, eseguiti con la popolazione locale, pervadono vicoli e strade, come quelli della comunità Vila Brasilândia. Il Collettivo Etc nel 2011 a Saint Etienne (Francia), mette in pratica un esperimento sociale per sondare l'efficacia di un intervento urbano, prima della sua attuazione. L'area dell'intervento si trasforma in un luogo di aggregazione ed animazione culturale, soprattutto grazie a performance artistiche che richiamano la popolazione e alle idee degli abitanti che pertanto diventano coautori del futuro progetto.
- 3 «L'arousal indica un momentaneo grado di allerta, di vigilanza, di attenzione a cui corrispondono manifestazioni fisiologiche di accelerazione del battito cardiaco, di dilatazione pupillare, di aumento della pressione sanguigna, di contrazioni muscolari, di risposta elettrica della pelle, che sono misurabili e che vanno a integrare altri metodi di misurazione, meno diretti, di questo tipo di comportamento, quali l'analisi delle risposte di tipo verbale e l'osservazione dell'attività motoria del soggetto. Il valore edonico positivo qualifica quei processi, collegati alla stimolazione di certe zone del cervello, che presiedono all'esperienza di eventi gratificanti, definiti dall'essere umano, solitamente, come "piacevoli" o "gradevoli"» (Argenton 2017).
- 4 Nel 1982 James Q. Wilson e George L. Kelling formularono la Broken Windows Theory, secondo cui il degrado si auto alimenta se lasciato a se stesso. Essi ampliarono precedenti teorie sulla criminalità urbana condotte dalla Scuola di Chicago. Gli studi condotti da quest'ultima portavano alla conclusione che la criminalità incrementava in maniera proporzionale alla distanza dal centro urbano.
- 5 La tesi in drawing techniques è stata sviluppata nell'ambito del Master of Science in Design for the Built Environment; Università Federico II, relatore prof. Alessandra Pagliano.

REFERENCES

- Argenton A. (2017), *Arte e cognizione. Introduzione alla psicologia dell'arte*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- Arnheim R. (1997), *Arte e percezione visiva*, Feltrinelli, Milano
- Andriello V. (2002), "Tra riqualificazione e degrado: orientarsi nel tempo della trasformazione in un quartiere di periferia" In AA.VV. *Il territorio speranza*, Alinea editrice, Firenze, pp.39-54
- Augustoni A. (2000), *Sociologia dei luoghi ed esperienza urbana*, Angeli, Milano
- Castells M. (2000), *The Rise of The Network Society: The Information Age: Economy, Society and Culture*, Vol. 1, Wiley, New York
- Bauman Z. (2017), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano
- Bellagamba A. (1999), *Universo del Corpo*, Treccani http://www.treccani.it/enciclopedia/citta_%28Universo-del-Corpo%29/
- Berlyne D.E. (1954), "A theory of human curiosity", *British Journal of Psychology*, 45:3, Agosto, p 180-191
- Brambilla E. (2010), *Paesaggi urbani e spazi dell'abitare contemporaneo riflessioni sul mutamento delle forme insediative e strategie per il progetto di trasformazione della città e del territorio*, tesi di dottorato in architettura urbanistica e conservazione dei luoghi dell'abitare e del paesaggio ciclo XXVI, Politecnico Di Milano, Dipartimento Di Architettura E Studi Urbani, Milano
- Carbone S., Omassi S. (2016), "Tactical Urbanism: prove per una città post crisi", *Urbanistica Informazioni*, VII, INU Edizioni, Roma, pp.11-13
- Carta M. (2007), *Creative City. Dynamics, innovations, actions*, List Laboratorio Editoriale, Barcellona
- Chiarenza S. (2014), "lo specchio della fantasia", in Alfredo Buccaro, *Cesare De seta*, VI convegno Internazionale di Studi CIRICE 2014, Città Mediterranee in trasformazione, 13-15 marzo, CIRICE, Napoli, p.569-580
- Clementi A. a cura di (2015), *Progettare per il futuro della città*, Quodlibet s.r.l., Macerata
- Colombo F. C. (2017), "(In)soliti luoghi: Progetti condivisi di riattivazione locale", in *Roots&Routes*, Anno VII, n. 24, ISSN 2039-5426
- Di Sirio A. S. (2014), "Urban Art: L'arte per il riscatto delle favelas. Il Caso di Vila Brasilândia", *Il capitale culturale*, X 2014, EUM edizioni, Macerata, pp.839-850

- De Solà Morales I. (1986), *Architettura minimale a Barcellona*, Electa, Milano
- Galdini R. a cura di (2017), *La città creativa*, CNAPPC, Roma
- De Carlo G. (2005), “Progettare luoghi pubblici” in *Le ragioni dell’architettura*, 1 giugno 2005, Electa, Milano
- Moneo R.(2013), “From ideas to Urban projects”, in *The vision of Manuel de Solà Morales. Roots for a twenty first century urbanism*, 10 ottobre 2013, Graduate School of design, Harvard University, Harvard, pp. 4-9
- Nicolin P. (2014), “Le proprietà della resilienza”, in *Lotus International*, n. 155, anno, Editoriale Lotus, Milano
- Piano R.(2014), “Il rammendo delle periferie”, *Il Sole 24ORE*, 10/09/2015, gruppo 24Ore, Milano
- Schir E. (2014), “Intervista a Gilles Clement”, in *Sentieri Urbani*, anno VI, n. 15, Bi Quattro Editrice, Trento, pp. 8-12
- Serra C. (2007), *Il linguaggio del disagio e della diversità*, Giuffrè Editore, Milano
- Vidler A. (2009), *La deformazione dello spazio*, Postmedia s.r.l., Milano
- Zhang Y. (2015), *Rethinking the Dimension in Urban*, Master Thesis, Universitat Politècnica de Catalunya, Barcelona

Anna Lisa Pecora

DIARC, Università degli Studi di Napoli “Federico II”
 annalisapecora@hotmail.com

Anna Lisa Pecora is a PhD student in Architecture at the University of Naples “Federico II”. Master of Science in DBE_Design for the Built Environment at the Architecture department - DiArc of Naples. She got a Master first level in Transfer of multimedia technologies to the SME sector in the field of Cultural Heritage (Federico II of Naples University) in 2001 and a Master Degree at Palermo University, Architecture department in 1998. Drawing techniques teacher for secondary school _ A08 since 2005.